

Studi, ricerche e collazione documentale

Avv. Carmine Alvino

**S. URIELE E IL SERVO DI DIO GIOVAN VINCENZO FERRERI (1591 -
1662) NOBILE PALERMITANO**



Venerabilis Servus Dei Fr. Joas Vincencius Ferrero
clericus professus Terrij Ordinis S. Francisca, nobili genere clarus.
Virtutibus miraculis prophetia dono, ac uirginali puritate illustrior. obiit Panormi
ubi natus erat die 17 Februarij Anno 1662. Aetatis suae 71. Religionis 36.



Vogliamo parlare di un'apparizione molto particolare di S. Uriele, avvenuta a beneficio del servo di Dio, Giovan Vincenzo Ferreri, nobile della città di Palermo, che rinnegò le sue illustri origini per farsi, amante di Dio, in tutto e per tutto come San Francesco.

La sua storia, densa di miracoli, estasi, visioni e profezie, è rimasta a lungo occultata in secoli di indifferenza, ma è venuta recentemente alla nostra attenzione proprio perché, a questo sant'uomo, protagonista di straordinarie vicende, fu concesso da Dio, di ricevere come custode Uriele Arcangelo, che egli disse di essere – Caritas Dei, Carità di Dio – concesso dal Signore per dare forza nella conversione.

Questo santo nome di Uriele, viene inoltre corroborato dalle tante testimonianze lasciateci dai Santi e Beati della Chiesa Cattolica, che qui in parte riportiamo, nonché dalle apparizioni che abbiamo trattato nei nostri 4 precedenti volumi.

BREVE BIOGRAFIA

Si tratta di un nobile Palermitano, semi sconosciuto, protagonista di eventi e di miracoli straordinari, molti dei quali avvenuti dopo la sua morte, o con la sua diretta intercessione, o con l'utilizzo di sue reliquie. Fu una vera colonna della Chiesa Cattolica rimasta occultata e nascosta nei secoli.

Godeva di frequenti visioni del Signore Gesù (che gli disse di averlo pagato a caro prezzo, quando inchiodato sulla croce proferì le parole "sitio") nonché della presenza del suo Santo Angelo custode di cui seppe anche il nome.

La sua vita, ricavata dai processi raccolti per la sua beatificazione, fu stampata a Palermo nell'anno 1699, sotto il titolo di:

"Vita e virtù del venerabile servo di Dio p.f. Gioan Vincenzo Ferreri nobile palermitano, religioso del terz'ordine di San Francesco",

e fu scritta dal p. **F. Domenico Maria Pasini**.

Poi fu raccolta dal p. f. Eleazaro da Mirto, che la diede alle stampe per soddisfare il desiderio di molti devoti, descrivendo quest'ottimo religioso come un nuovo Mosè, tanto la sua vita fu così piena di avvenimenti eroici, miracoli e predizioni profetiche, che il lettore potrebbe domandarsi se la stessa non sia più un'Apocalisse misteriosa che una semplice agiografia.

Brevi biografie le abbiamo rinvenute anche in:

“Istruzioni in Forma di Catechismo per la pratica della dottrina cristiana”

del Padre Pietro Maria Ferreri 1778, Parte IV°, Dottrina XXVI - dell'estrema unzione.

Nato nella città di Palermo il 5 febbraio 1591, fu primogenito di Bernardo Ferreri, savonese, Barone di Pettineo, e di Girolama Ferreri, (che aveva lo stesso cognome, essendo sua cugina diretta).

Il suo nome fu propriamente quello di Giovan Vincenzo, per la devozione dei suoi genitori: fu chiamato “Vincenzo” dal Padre, mentre la Madre, devota di S. Giovanni Battista, per impetrare al suo figliuolo la difesa e la protezione di questo Grande Santo, vi aggiunse il nome Giovanni.

Avendo il Santo Fanciullo conosciuto quanto fossero di impedimento le vane grandezze del mondo, per conseguire le vere ricchezze del Cielo, decise di rinunciare al vassallaggio e alla cospicua eredità, che per testimonianza di una Bolla di Alessandro VII Sommo Pontefice, ammontava a circa 15 mila scudi l'anno, per vestire l'abito povero di terziario nel Convento della Zifa, fuori le mura della città di Palermo, dove per il tempo di 32 anni, si dispose alla morte con l'esercizio delle più eroiche virtù, e specialmente dell'umiltà, povertà e ubbidienza.

Ottenuta cognizione della sua prossima morte, che doveva seguire da lì a due anni, come la predisse a più di otto persone, volle in questo tempo per unirsi maggiormente a Dio, fare per ordine del suo superiore la solenne professione, da cui per umiltà si era sin d'allora astenuto,

benché ne avesse professato esattamente la regola nel vestire l' abito terziario, servendo i frati nei ministeri più vili del convento.

In questi due ultimi anni visse tanto assorto in Dio , che sembrava continuamente essere fuori di sé ed estatico.

E la benignità del Signore si mostrava ancor più generosa nelle grazie e nelle celesti consolazioni verso il suo servo.

Lo si vedeva librato da terra, in atto di suonare uno strumento musicale, con la faccia rifulgente di celestiale luce ovvero mentre colloquiava amorevolmente con le anime del purgatorio.

Furono continue le oppressioni del demonio, che lottò crudelmente con lui , sin dalla tenera età, per sottrarlo alla vocazione sacerdotale.

Ebbe visioni degli Apostoli, di Dio, dei suoi parenti morti e dei Santi, Giovanni Battista, Gioacchino, Giuseppe, e della Madonna.

Un giorno mentre era assorto in orazione e meditazione fu rapito in Dio, all'interno di una ruota molto simile a quella dove veniva condotto frate Amadeo da Sylva, durante le sue estasi.

Egli vide in spirito sul balcone della porta nuova di Palermo verso oriente un altro balcone di color bruno, che arrivava fino alle nuvole, ove erano scolpiti i Santi profeti Davide ed altri a basso rilievo: e stando così assorto a contemplare queste cose, improvvisamente ogni cosa svanì e non vide più nient'altro che un'iride o Cerchio Celeste del Cielo che progressivamente si dissolse dentro una fiamma di fuoco.

Ridestatosi dalla preghiera, così atterrito da quanto scorto in estasi, si sentì internamente ispirato di fare ricorso all'aiuto dell'Arcangelo Gabriele affinché gli disse lumi per capire questo profondo mistero.

Così gli fu spiegato per interna locuzione che il Palazzo che giungeva fino al Cielo era la casa di Davide, che doveva essere esaltata in Oriente, innanzi al Giudizio del sommo Giudice; l'iride rappresentava , invece, la conversione del popolo Ebraico e la fiamma, il Giudizio Universale poco

dopo.

Per la sua purezza, meritò che il Padre Celeste Gesù Cristo e gli Angeli Santissimi gli comparissero più volte personalmente, egli facessero vedere le meraviglie e le grandezze di questa sua virtù.

Un giorno gli comparve innanzi, addirittura una carrozza di fuoco, che passandogli d'avanti ,pareva che estraesse dai suoi fianchi una fiamma, la quale allontanandosi da lui , e congiungendosi ad esso, veniva liberato da ogni incentivo alla sensualità.

Dopo tale visione gli comparve un piccolo Angioletto che gli disse : “Io sono la Sapienza di S. Paolo!” .

Poi un altro più grande , il quale similmente gli disse : “Io sono la Sapienza tua!” .

Un altro giorno, gli comparve innanzi agli occhi un Puttino di dieci anni circa con una faccia d'estrema bellezza, che lo faceva internamente gioire , lucida, e risplendente oltre ogni modo , tanto che sembrava scaturire da esso uno splendore simile a quello del Sole, ma più vago, e che non offendeva lo sguardo.

Era il Puttino vestito come di raso rosso, assai fino e prezioso, con certe maniche di sottilissima tela bianca, grandi ed aperte .

Il Servo di Dio gli domandò chi fosse, e quello gli disse: “Io sono il tuo Angiola Custode” , dalle quali parole, Fra Vincenzo fu così confortato che stette due interi anni senza tentazione sensuale.

Stando una volta sulla piazza dell'Olivella , e dovendo parlare di cose spirituali con alcune devote Persone , che l'avevano trattenuto, si sentì, un tuono terribile, senza che il Cielo si oscurasse, e si vide un circolo rosso nell'aria sopra di loro, e Vincenzo cominciando a parlare , osservò che il suono della voce non era il suo , né lo erano i suoi pensieri o le cose, che proferiva ; ma di uno spirito più alto, che parlava in lui: fu infatti ricolmato di Spirito Santo e cominciò a parlare in altre lingue, che nessuno conosceva.

Un altro giorno, il Servo di Dio resuscitò un morto. Stava infatti cenando quando passò una bara con un morto all'interno per il quartiere del Cassero.

Mentre il morto transitava, a Vincenzo gli venne una viva ispirazione da Dio, insuperabile, che resuscitasse il morto , e con la mente e col cuore lo fece.

Allora il morto diede segni di vita tanto che l'intera contrada dei Librari e di San Francesco si lasciò andare ad urla, esclamazioni e strepiti di grande impressione.

Nei primi giorni del febbraio del 1662 fu preso da leggerissima febbre, e nonostante le rassicurazioni dei medici, egli profetizzò che la domenica seguente sarebbe morto.

Intanto, incalzando il male nel corpo, la sua mente gioiva sempre più elevata a Dio e veniva sovente udito esclamare alcune orazioni giaculatorie, proferite con sentimenti di straordinaria tenerezza.

Approssimatasi l'ora della sua morte, lo si vedeva intento in gesti di affetto e tenerezza, intervallati da Santo timore, e quando se ne chiese il ragguaglio rispose: "Vedo un bel Fanciullino tutto risplendente presentarmisi da un Venerabile Vecchio , che io desidero, ma temo di baciare".

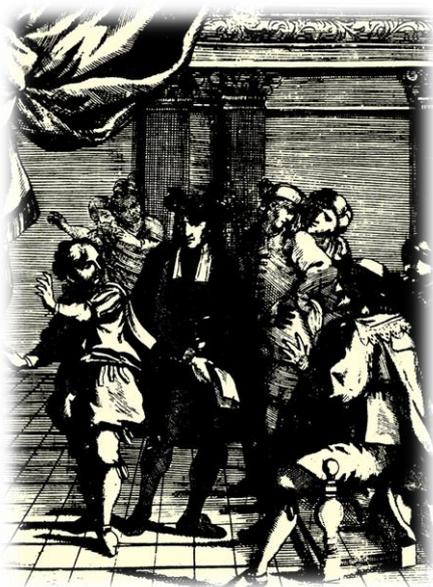
Era questo vecchio S. Giuseppe, di cui egli era devotissimo, che lo invitava ad abbracciare il Bambino Gesù che teneva in braccio, che egli bramava temeva d'abbracciare, per umiltà rispettosa .

Ma ne sarebbe stato subito appagato, con ricevere di lì a poco il Santissimo Viatico e l'Estrema Unzione, con tali sentimenti di umiltà , devozione e d'amore che tutti i religiosi accorsi proruppero in copiose lacrime.

Nello spirare la sua faccia e il suo corpo furono circonfusi da una straordinaria luce.

Il suo miracoloso corpo, fu esposto per sei giorni, durante i quali si sparse un soavissimo profumo d'ambra e avvennero numerosi miracoli.

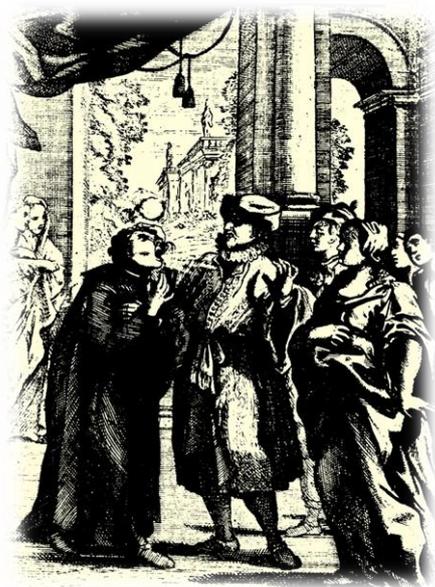
Di seguito alcuni dei numerosissimi miracoli e singolarissimi eventi della vita del servo di Dio, (non abbiamo potuto riportarli tutti), che proponiamo al lettore con le fotoriproduzioni tratte dalla sua agiografia.



Il Servo di Dio abbandona lo stato nobile per darsi a servire il Signore come fece San Francesco



Per amore di Dio, Giovan Vincenzo patisce scherni, abusi e percosse, e porge l'altra guancia.



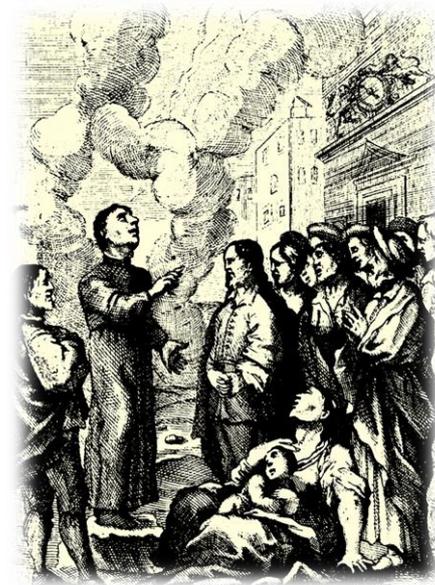
Lo mettono alla prova dicendo che è un mago, sulla sua lingua gli appare impresso il Signore Sacramentato



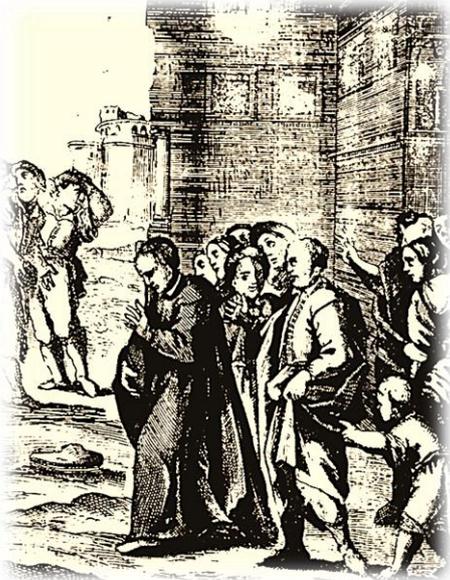
Un giorno gli appare Gesù Crocifisso in terra, che lo abbraccia e gli confida che lo proteggerà in eterno.



Durante un'estasi vede il carro di fuoco di Elia, che gli sottrae per due anni dai fianchi, qualsiasi impulso sessuale.



Mentre parla con alcune persone, lo Spirito Santo, giunge veemente, colmando della Sua Potenza e fra Vincenzo comincia a profetare in altre lingue.



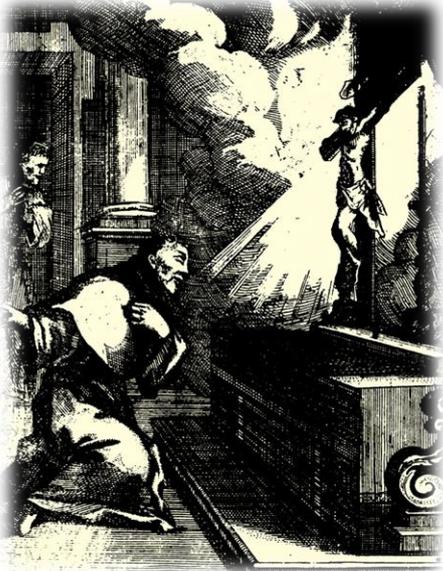
Giovan Vincenzo resuscita un morto al quartiere Cassero di Palermo, tra lo sgomento della gente che assiste al miracolo, il suo volto comincia a risplendere come circonfuso di luce.



Gli appare un Angelo che gli conferisce il saio del terz'ordine di San Francesco.



Sette Angeli custodi corrono in aiuto per difenderlo da sette demoni durante una delle numerose vessazioni diaboliche.



Viene visto sovente dai suoi confratelli, in amorosi colloqui con Dio, e tutto irraggiato dalla divina luce.



Durante una messa, i fedeli lo vedono levitare, mentre suona uno strumento a corda.



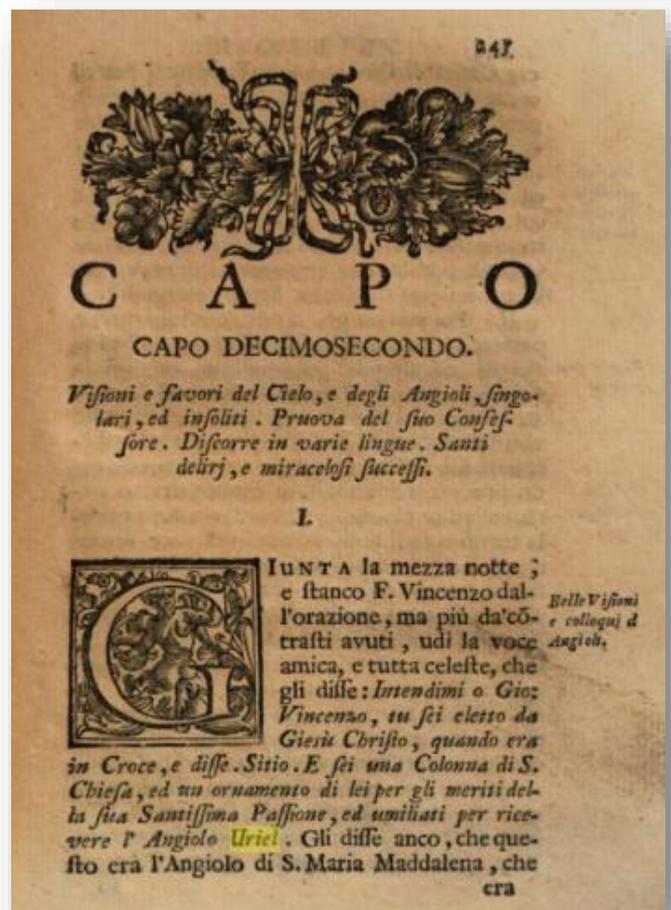
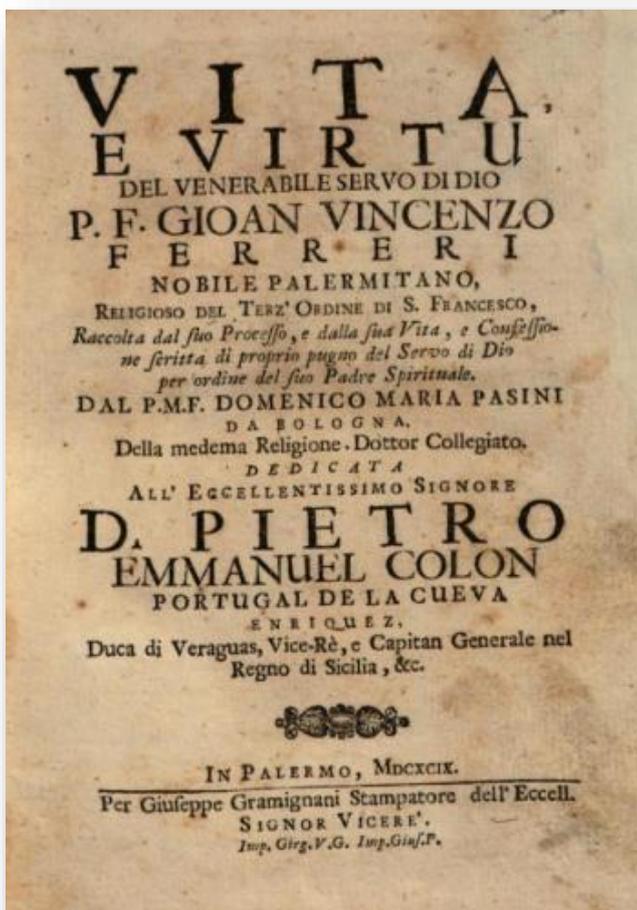
Prima della morte è consolato della vista miracolosa di San Giuseppe e del divin Pargolo.

L'ARCANGELO URIELE

Durante un particolare momento della sua vita il Signore Gesù gli comunicò che stava per ottenere altri 3 Angeli, due dei quali erano San Uriele, il quale era stato l'Angelo di Santa Maria Maddalena e San Sealtiele (quinto dei Sette Divini Assistenti).

Riportiamo dunque il testo della fonte presa dalla sua biografia, al Capo dodicesimo del Libro III°:

Visioni e favori del Cielo, e degli Angioli singolari ed insoliti. Pruova del suo Confessore. Discorre in varie lingue. Santi deliri e miracolosi successi



era Carità di Dio, che soleva scaldare il petto, e dar' ispirazioni, ed ajuti, per convertire le genti. E così l'Angiolo suo Custode, che si chiamava *Fatucl*, cedeva la man destra al detto Angiolo forastiere; e facendo complimento, ed ossequio, lo vide, ed udì recitare una piccola, e ceremoniosa orazione, nel ricevimento che fece del suddetto Angiolo *Vriel*, con tante belle parole, che fece meravigliare, e giubilare insieme il divoto Servo del Signore.

II. Poi passata già la mezza notte tornò a parlare la voce, e gli disse: *Ricevi un' Angiolo Possità del secondo grado, il di cui officio sarà, che riferirà gli ordini di Gesù Cristo nella mente. Questa Possità alle volte taceva, alle volte parlava; ed egli se la sentiva, interiormente nel cuore; essendo poi il giorno chiaro, ed avendo preso una mezz'ora di riposo, stretto però colle sue catene, e sopra d'una dura tavola tornò a farsi sentire l'amorosa voce dicendo. Levati su. levossi egli, ed aprendo la finestra, e principitando a recitar Prima, tornò a parlare la voce, e disse. Ricevi la Possità, che si chiama *Salathiel*, e che ha la Sapienza delle cose naturali per propria; e questa ti servirà per portarti a Dio con particolar cura, per la via di tutte le Scienze umane. F. Vincenzo trovandosi pieno, oltre tanto d'umiltà, quanto di gioja, confuso non rispondeva parola, nè rispose mai, nè prima, nè allora, nè dopo di ricevere quei Spiriti, ma sempre disse, *Sia fatta la Volontà di Dio nella quale non vi può essere errore.* Vide egli sempre fra questo mentre l'Angio-*

*Ricorda dove
scrivete.*

lo

lo suo Custode, che finalmente gli ordinò, che andasse a fare l'obbligo suo delle sue azioni conventuali; e qui terminò questa gran Visione.

III. Andò Fra Vincenzo a basso alle solite funzioni de' Frati; e dopo di essere stato al Coro, s'accostò a' piedi del Confessore, ed avendo accusato i suoi difetti, vi aggiunse ancora quanto avea udito, e goduto quella notte: E qualmente tre Angioli erano venuti a lui. Ma il Confessore, dubbioso sopra di questo fatto, dimandò licenza di conferirlo col Superiore, e negò intanto di assolverlo. Il Superiore ancora non sapendo formar tanto, e sì alto concetto di lui, per camminare sulla via più bassa, e manco pericolosa, chiamò F. Vincenzo nella sua stanza, e lo riprese con dirgli, che non si lasciasse ingannare, perchè coloro che gli avevano apparso erano Demonj, e non Angioli.

IV. Si atterri F. Vincenzo a quelle parole, e considerando veramente chi egli fusse, che gli avessero a venire Angioli per visitarlo, e quante risolte, e franche fussero le parole del Superiore, nella cui bocca suole parlare lo Spirito Santo, ammutì, e per la vergogna, e dolore non voleva replicar parola; anzi conchiudeva tra se stesso, che tali fussero le sue passate Visite, e Visioni, quali le giudicava il Priore.

V. Ma al suo silenzio fece violenza una forza soprannaturale, e resistendo quanto poteva la Volontà, la lingua non di meno mo-

*Dubbio del
Confessore, e
prova per di
distinguer il
vero.*

*Si obliqua
alle parole
del Superiore*

*Dio gli inspira
de' Carità e
Società per
rispondere.*

fa

fa da Virtù divina, cominciò a dire: *Nò che sono Angioli di Giudizio, e che stassè avvertito, che averebbero mandato qualche castigo; onde il P. Priore da una parte intimorito, e compunto, dall'altra per provar pure, se lo spirito, che lo guidava era buono, o cattivo: comandogli, che si gettassè in terra; tosto senti Fra Vincenzo la solita voce nella mente, che gli disse. Fa l'ubbidienza, e buttati in terra. E così prontamente, e con umiltà si prostrò in terra; onde il Superiore cedendo ogni opinione sua alla Verità conosciuta, licenziollo, e gli disse, pregate Dio per me, F. Vincenzo, che mi dia lume. E così andò a comunicarsi.*

VI. Con quali sentimenti di cuore, e giubili di anima egli ricevellè quel Santissimo Sacramento non occorre a descriverlo; basta dire, che tra per le mortificazioni, e penitenze, tra per le dolcezze gustate, e combattimenti sostenuti, quella mattina dopo cibatosi del Pane sacrosanto, svenne e gran tempo se ne stette senza moto, senza polso, e senz'apparenza alcuna di vivere in un dolcissimo ratto.

VII. Rivenuto, e reficiate le forze, fu mandato il dopo pranzo al riposo, ch'egli non potè però prendere; ed indì a poco per la cerca del Santo Sepolcro.

VIII. Nel ritorno della quale, già il fuoco del divino amore, che gli avea arso tutto quello, che avea di umano in sè, lo faceva delirare, ma santamente. E non scoscendossì da' Padri; onde procedessè questo santo eccello, fu mandato per curarlo all'infermaria;

do-

Diventòne affrattato, ed ebbe comunicazione, e suo sommissivo.

Sciòne, ritornò, e andò al riposo.

Santamente delirò, e andò all'infermaria.

dove l'infermièro molto ben pratico de' polsi, e de' mali, lo stimò perduto, parendogli, che quel suo male fusse cosa fuor di natura, ed eccedente; e così ferrò le porte, e finestre; temendo di qualche smania, o pazzia nel Sant'Uomo.

IX. Ma si trovò, che non avea altro, che il male degli Apostoli, allora quando furono sentiti che *loquebantur variis linguis*; perche appunto di tutte le lingue ei parlava. Or qual calore di febre infondono questi sì virtuosi deliri?

X. Il Fifico nondimeno, che non intendeva altro, che il fisico del polso, del calore, e l'ordine delle cose, ch'egli diceva, e faceva, l'attribuiva ad indisposizione naturale. Ed ordinatigli certi brodi, ed altri rimedj, già faceva il suo prognostico con dire, che farebbe morto, parlando; ma F. Vincenzo quando si toccava il punto di qualche Verità spirituale, bñ faceva conoscere, che non era fuori di senno, mentre così chiaramente intendea, prontamente rispondea, e difendea la causa. E con tal senso rispose, e riprese un Frate, che per debolezza, o pur per capriccio dicea, che *Fatuus* era Demonio.

XI. Era inoltre capitato colà un certo uomo informato in parte di qualche sua consolazione, e conversazione soprannaturale, volca egli far da Dottore, e da saputo, ed insinuarli, ch' erano *Demonj Fatuus, Salathiel, Uriel*, e simili, alche ancorche F. Vincenzo non volesse rispondere; tuttavia l'Angiolo con oc-

Ii cul.

Il suo male, ch'è fuoco dell'Amore, il fa parlare in varie lingue.

Il Fifico la cura colle regole dell'arte sua.

Non vuol rispondere ad uno circa le sue visioni, e da soprannaturali forza è coherito rispondere.

culta, ma soave violenza gli mosse la lingua, e gli fece render' adèquate ragioni, e con un profluvio di sentenze, e di dottrine confuse, e convinsè quel suo Contradittore.

XII. E pure imperversando colui nella sua opinione, ostinato più che prima; a F. Vincenzo si rappresentò un castigo, che dovea improvvisamente coglierlo per la sua durezza; onde in vece di rispondere più alle importune pruove, ed argomenti suoi, dicea. *Signore delle Misericordie habbi compassione di costui, poiche non sà ciò che dice; ma finalmente dopo d'aver più volte replicate queste preghiere, fu udito dire: so abbasso; ed in quel punto ed ora, come poi si rincorrò, la casa di colui cadde, e si rovinò.*

Finalmente un miracolo prova la verità dell'Angiolo, e si vide.



Giunta la mezzanotte e stanco Fra Vincenzo dell'Orazione, ma più da' contrasti avuti, udì la voce amica, e tutta celeste che gli disse:

“Intendimi o Giovan Vincenzo, tu sei eletto da Gesù Cristo, quando era in croce e disse Sitio. E sei una colonna di S. chiesa, ed un ornamento di lei per gli meriti della sua Santissima Passione, ed umiliati per ricevere l'Angelo Uriel !”.

Gli disse anco che questo era l'Angelo di S. Maria Maddalena, che era Carità di Dio, che solea scaldare il petto, e dar ispirazioni e aiuti, per convertire le genti.

E così l'Angelo suo Fatuel , cedeva la man destra al detto Angelo forastiere; e facendo complimento, ed ossequio, lo vide, ed udì recitare una piccola, e cerimoniosa orazione, nel ricevimento del suddetto Angiolo Uriel , con tante belle parole , che fece meravigliare, e giubilare insieme il divoto Servo del Signore.

Poi passata la Mezzanotte tornò a parlare la voce e gli disse: “Ricevi un Angiolo Potestà del secondo grado, il di cui officio sarà, che riferirà gli Ordini di Giesù Cristo nella mente”.

Questa Potestà alle volte taceva, alle volte parlava: ed egli si la sentiva interiormente nel cuore; essendo poi il giorno chiaro, ed avendo preso una mezz'ora di riposo, stretto però colle sue catene, e sopra d'una dura tavola tornò a farsi sentire l'amorosa voce .dicendo. “Levati su”.

Levossi egli , ed aprendo la finestra ,e principiando a recitar Prima, tornò a parlare la Voce ,e disse: “Ricevi la Potestà che si chiama Salathiel, e che ha la sapienza delle cose naturali per propria: e questa ti servirà per portarti a Dio con particolar cura, per la via di tutte le scienze umane”.

F . Vincenzo trovandosi pieno, altre tanto d'umiltà, quanto di gioia , confuso non rispondeva parola , nè rispose mai, nè prima, nè allora ,nè dopo di ricevere quei Spiriti, ma sempre disse Sia fatta la Volontà di Dio nella quale non vi può essere errore.

Vide egli sempre fra questo mentre l'Angiolo suo Custode, che finalmente gli ordinò , che andasse a fare l'obbligo suo delle sue azioni conventuali ;e quì terminò questa gran Visione.

Andò Fra Vincenzo a basso alle solite funzioni de Frati ; e dopo di essere stato al Coro, s'accostò a' piedi del Confessore , ed avendo accusato i suoi difetti, vi aggiunse ancora quanto avea udito, e goduto quella notte: Equalmente tre Angioli erano venuti a lui.

Ma il Confessore, dubbioso sopra di questo fatto, domandò licenza di conferirlo col Superiore, e negò intanto di assolverlo.

Il Superiore ancora non sapendo formar tanto, e sì alto concetto di lui, per camminare sulla via più bella, e manco pericolosa, chiamò Vincenzo nella sua stanza, e lo riprese con dirgli, che non si lasciasse ingannare, perché coloro che gli avevano apparsi erano Demoni , e non Angioli .

Si atterrì P. Vincenzo a quelle parole , e considerando veramente chi egli fusse , che gli avessero a venire Angioli per visitarlo , e quante risolte, e franche fossero le parole del Superiore, nella cui bocca suole parlare lo Spirito Santo, ammutì, e per la vergogna e dolore non voleva replicar parola; anzi conchiudeva tra se stesso , che tali fossero le sue passate Visite e Visioni, quali le giudicava il Priore.

Ma al suo silenzio fece violenza una forza soprannaturale , e resistendo quanto poteva la Volontà, la lingua non di meno mossa dà Virtù divina, cominciò a dire : "**No che sono Angioli di Giudizio!**", e che stesse avvertito, che ;avrebbero mandato qualche castigo.

Onde il P. Priore da una parte intimorito , e compunto ,dall'altra per provar pure, se lo spirito, che lo guidava era buono o cattivo: comandogli, che si gettasse in terra.

Tosto sentì Fra Vincenzo la solita voce nella mente , che gli disse: "Fa l'ubbidienza e buttati a terra!".

E così prontamente, e con umiltà si prostrò in terra onde il Superiore cedendo ogni opinione sua alla Verità conosciuta, licenziollo , e gli disse: “Pregate Dio per me , F. Vincenzo , che mi dia lume!” .

Con quali sentimenti di cuore, e giubili di anima egli ricevesse quel Santissimo Sacramento non occorre a descriverlo ; basta dire , che tra per le mortificazioni, e penitenze, tra per le dolcezze gustare, e combattimenti sostenuti, quella mattina dopo cibatosi del Pane sacrosanto, svenne e gran tempo se' ne stette senza moto, senza polso, e senz'apparenza alcuna di vivere in un dolcissimo ratto.

Rivenuto, reficiate le forze, fu mandato li dopo pranso al riposo , ch'egli non potè però prendere ;ed indi a poco per la cerca del Santo Sepolcro .

Nel ritorno della quale ,già il fuoco del divino amore, che gli avea arso tutto quello, che aveva di umano in sé , lo faceva delirare ,ma santamente.

E non conoscendosi dà Padri ; onde procedesse questo santo eccesso , fu mandato per curarlo all'infermeria; dove l'infermiere molto e ben pratico dei polsi; e de 'mali , lo stimò perduto , parendogli anche quel suo male fosse cosa fuor di natura , ed eccedente; e così serrò le porte ,e finestre; temendo di qualche smania, o pazzia nel Sant'Uomo.

Ma si trovò, che non aveva altro, che , il male degli Apostoli, allora quando furono sentiti che *loquebantur variis linguis* perché appunto di tutte le lingue ei parlava .

Or qual calore di febbre infondono questi sì virtuosi deliri?

Il Fisico nondimeno, che non intendeva altro, che il fisico del polso , del calore, e l' ordine delle cose , ch'egli diceva , e faceva, l'attribuiva ad indisposizione naturale .

Ed ordinatigli certi brodi, ed altri rimedi , già faceva il suo prognostico col dire, che sarebbe morto, parlando; ma F. Vincenzo quando si toccava il punto di qualche Verità spirituale ,ben faceva conoscere, che non era fuori di senno, mentre così chiaramente intendeva , prontamente

rispondeva, e difendeva la causa.

E con tal senso rispose, e riprese un Frate , che per debolezza, o pur per capriccio diceva , che Fatuel era Demonio.

Era inoltre capitato colà un certo uomo informato in parte di qualche sua consolazione, e conversazione soprannaturale; volea egli far da Dottore ,e da saputo, ed insinuargli ch'erano demoni Fatuel, Salathiel, Uriel al che, ancorché F. Vincenzo non volesse rispondere; tuttavia l' Angiolo con occulta, ma soave violenza gli mosse la lingua, e gli fece render adeguate ragioni, e con un profluvio di sentenze e di dottrine, confuse e convinse quel suo Contradittore.

E pure imperversando colui nella sua opinione, ostinato più che prima; a F Vincenzo si rappresentò un castigo, che doveva improvvisamente coglierlo per la sua durezza ; onde invece di rispondere più alle importune prove , ed argomenti suoi, diceva: *“Signore delle Misericordie abbi compassione di costui poiché non sa ciò che dice”*; ma finalmente dopo d'aver più volte, replicate queste preghiere, fu udito dire :*“Io obbedisco!”*, ed in quel punto ed ora ,come poi si rincontrò, la casa di colui cadde , e si rovinò.

Questa amorosa malattia faceva parlare cose stranissime a F. Vincenzo: profetizzando qui vari altri accidenti, e predicando cose stupende; sì che conosciuto dà Medici, che il male non era naturale, né aveva bisogno d'umani medicamenti , fu rimandato alla sua stanza, dove pure tornato alle sue solite Meditazioni e Penitenze la prima notte di nuovo venne a sentire la conosciuta , e grata voce sopra cennata, che di nuovo gli disse : *“Ricevi l' Angiolo della Teologia per unirti meglio colla cognizione tua al Sommo Iddio . Ricevi l' Arcangiolo dell'amore suo che toglierà via ogni seme di senso. Ricevi l'Angiolo della Pazienza, come S. Bartolomeo. Ricevi l'Angiolo dell' Elevazione di Spirito ,come S. Vincenzo Ferreri”*, e si sentiva una commozione interna in ognuno di questi ricevimenti , e favori.

Ed il suo animo si trovava pieno d'un'allegrezza,`ch'ei non sapeva dire , e per cui non avrebbe voluto partir mai da quello stato , e contemplazione .

Sebbene poi tornando a sé, e riflettendo secondo documenti del confessore alla sua bassezza, ed imperfezione, si confondeva , si intimoriva, e replicava, ardentemente quelle sue solite parole: *“Sia fatta la volontà di Dio. Se è cosa buona mi contento se nò non l’acetto”*.

Ma tanto era chiaro ormai che la sola Grazia del Signore operava tutto questo in lui che i Frati tutti già l’ammiravano, e il Confessore e i superiori non ne dubitavano più.